

SPACTION FIELDNOTES

ANTROPOLOGIE DEGLI SPAZI IN AZIONE

Direttori

Matteo MESCHIARI

Università degli Studi di Palermo

Stefano MONTES

Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Francesco BENOZZO

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Kevin DWYER

The American University in Cairo

Paolo FABBRI

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli”

Jacques LÉVY

Université de Lausanne

Dietelmo PIEVANI

Università degli Studi di Padova

Sami RINTALA

Helsinki University of Technology

Ciro TARANTINO

Università della Calabria

SPACTION FIELDNOTES

ANTROPOLOGIE DEGLI SPAZI IN AZIONE



*Lo spazio è una società di luoghi
come le persone sono punti di orientamento nel gruppo*

— CLAUDE LÉVI-STRAUSS

In che modo definire lo spazio? E in che modo l'azione? Invece di trattarli separatamente, questa collana propone degli studi innovativi che considerano spazio e azione congiuntamente. L'idea è combinare le riflessioni derivanti dallo *spatial turn* con quelle di chi lavora specificamente alla definizione di *agency*. In che modo questi paradigmi, cruciali per la comprensione dei fenomeni culturali, si articolano tra loro? Secondo quali modalità, più in particolare, un'azione si situa in un dato spazio orientandolo? In che misura un tipo di spazio può contenere, condizionare e sviluppare un'azione? Il contributo dell'antropologia (dello spazio, del paesaggio, del quotidiano, del linguaggio, della migrazione, etc.) è centrale, ma per un approccio interdisciplinare sono indispensabili anche i modelli di analisi derivati dalla linguistica, dalla geografia, dagli studi culturali, dalla filosofia della scienza, dall'architettura, dalla semiotica testuale e della cultura. I contributi della collana, come un laboratorio teorico e di terreno, offrono le coordinate essenziali per definire in modo esplorativo un nuovo paradigma antropologico, la spaziazione, dove l'idea di spazio come azione e di azione come spazio può spiegare da vicino e da lontano i movimenti di popoli e culture. Sono particolarmente benvenuti i contributi di studiosi che pongono l'enfasi sul *continuum* tra vita quotidiana e ricerca, tra ordinario e *fieldwork*. In questo senso, *Fieldnotes* indica un modo aperto e antidisciplinare di definire il "campo" in antropologia e di avvicinare i fenomeni culturali nella loro ineludibile complessità.

Tutti i disegni del presente volume sono opera di Flavia Schiavo.

Classificazione Decimale Dewey:

711.4097471 (23.) URBANISTICA. PIANI E PIANIFICAZIONE MUNICIPALE. New York

FLAVIA SCHIAVO

NATA PER CORRERE
NEW YORK CITY
TRA IL XIX E GLI INIZI DEL XX SECOLO



per Davide



aracne



ISBN

979-12-80414-47-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA GIUGNO 2023

INDICE

- II *Introduzione*
- 15 Capitolo I
Geografia come destino
1.1. La dimensione urbana, 16 – 1.2. Fabbriche immateriali, 35 – 1.3. La Struttura, 52.
- 57 Capitolo II
Nell'occhio del ciclone: le origini della città-mondo
2.1. Il Clangore Universale, 57 – 2.2. Tra opulenza e miseria, 77.
- 89 Capitolo III
Tra Terra & Cielo/ I Grattacieli. The Will to Believe
3.1. Storia e Trasformazione, 89 – 3.2. Città, Campagna, Natura, 92 – 3.3. Nascite, 100 – 3.4. Il Grid, il *Real estate*, lo Zoning, gli *Skyscrapers*, la Subway, 107 – 3.4.1. Il Grid, 107 – 3.4.2. La pianificazione in America: una questione aperta, 116 – 3.4.3. Il *Real estate*, 130 – 3.4.4. Gli *skyscrapers*: vertical factories, 135 – 3.4.5. La subway, 140 – 3.4.5.1. La nascita della rete, 140 – 3.4.5.2. Un Dispositivo della contemporaneità, 144 – 3.4.5.3. Struttura della “rete” e struttura del territorio: trasformazioni tra storia e cultura urbana, 150 – 3.5. Gli *Skyscrapers*: metamorfosi selettive e sistema urbano, 157 – 3.6. Il Dibattito e il Modello, 163 – 3.7. Il “paradigma New York City”, 171 – 3.8. Le ferrovie e la nascita di una città nella città: il Grand Central Terminal, 175 – 3.9. Un lungo viaggio, tra azzardo e potenza di impresa, 177 – 3.10. I Diritti aerei, 183 – 3.11. Park Avenue, 185 – 3.12. Colossi, 190 – 3.12.1. Il Flatiron (1902-): l'energia del vento, 209 – 3.12.2. La Singer Tower (1908-1968): la vita breve, 211 – 3.12.3. Il Woolworth Building (1913-): Sacro e Profano, 215 – 3.12.4. L'Equitable Building (1915-): l'arroganza e il potere, 218 – 3.12.5. Lo Standard Oil (1926-): la rotazione dello spazio e le illusioni urbane, 225 – 3.12.6. Il Chrysler

(1931-): il sogno di metallo, 224 – 3.12.7. L'Empire State Building (1931-): il vuoto, l'azzardo e la quintessenza della monumentalità, 228 – 3.12.8. Il Rockefeller Center (1939-): una città nella città, 232 – 3.13. Conclusioni, 236.

243 Capitolo IV

La Folla/ A te, Straniero, se passando m'incontri

4.1. Into my Arms, 243 – 4.2. Home, 246 – 4.3. Approdi, 264 – 4.4. La Folla, 272.

279 Capitolo V

Incroci culturali/ La luce umana delle cose

5.1. Tutta un'altra Storia, 279 – 5.2. Immagini sociali, 282 – 5.3. Miti, 287 – 5.4. La Scena urbana, 289 – 5.5. Social Work e Camera Work, 290 – 5.6. Anima multipla, 296 – 5.7. The Cinema Show: Manhatta, 300.

315 Capitolo VI

Informazione/ Frontpage

6.1. La nostra comune libertà, 315 – 6.2. Una reporter, due *competitors* e un "trio", nello spazio dell'Informazione, 320 – 6.3. Park Row e Times Square, 327 – 6.4. Scrivere in città e scrivere la città: «The Evening Post», 334 – 6.5. Può una città essere pianificata?, 347 – 6.6. *Can a City Be Planned?*, 351.

355 Capitolo VII

Lo Skyline. 15 Skyline di New York City

369 Appendici

Popolazione, 369 – Cronologia New York, 379 – Gli Edifici "alti", gli "antenati", gli "estinti", 388.

409 *Elenco dei nomi citati*

419 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

«The city's bustle cannot destroy. The dreams of a girl and boy. We'll turn
Manhattan. Into an isle of joy».

Manhattan, 1925, Lorenz Hart e Richard Rodgers

Da questa riva, da Brooklyn Heights, guardo Manhattan.

Guardo il corpo sottile e minerale del Brooklyn Bridge, il primo ponte che mise in connessione l'immensa Brooklyn con la giovane Manhattan, osservo gli altri ponti in background, gli edifici giganteschi: e tutti hanno un Nome. Osservo la storia, intera. Intera, posso dire, anche se so che oltre il fronte esposto ciò che si scorge è solo un frammento di un'ininterrotta variazione in corso.

Guardo la scena multipla: correnti di luce e riflessi bucano le superfici. New York naviga e si specchia.

In questa città ho imparato molto per strada, dalle persone e dai libri; ho guardato, toccato e amato la differenza; ho appreso cosa siano l'unità nella diversificazione e i conflitti urbani, cogliendone la potenza; ho studiato come forze dispari si oppongono o si confrontino. Cosa sia perdere e cosa vincere.

E cosa accada nella storia, quando la città non abbia un piano, indagando il ruolo del governo e la gestione umana relativa agli spazi, minimi o dilatati, osservando come un sindaco, capitalista o reazionario, lavori con energia, e come un altro, concretamente a "sinistra", si adegui. Come un organismo urbano, senza una direzione preordinata, cresca e si trasformi. Riflettendo

su cosa sia il capitale economico e quello umano, su cosa sia stata la schiavitù e le sue derive o la feroce cancellazione di una presenza culturale primitiva. Ragionando sulla città, i suoi flussi, e su quanto da ciò nasce.

Tra grattacieli, giardini storici e comunitari, spazi ed edifici pubblici, fra trasformazioni veloci e luoghi più lenti, dislocazioni funzionali spesso frutto di un caso o di una singolare concordanza, tra efficienza ed efficacia, tra resistenze, scioperi, incendi, lotte, patteggiamenti, governo, speculazione immobiliare, sconfitte, riforme, inganni, boss e gang.

Ho immaginato storie urbane, ipotizzato ragioni, esplorato e indagato, alla ricerca; disegnato la città sino allo sfinimento, fotografata nel suo corpo materiale, tanto quanto ho “ritratto” le persone, ragionando su come e perché anche un’energia immateriale l’abbia guidata.

Mi sono chiesta, sempre, cosa sia lo “spazio” e cosa sia la “storia” a New York e come gli europei la possano “percepire”, alimentati da altre convinzioni e altri ideali, avvertendo, a NYC, altre radici e flussi. Mi sono chiesta cosa l’urbanistica abbia prodotto, a cosa abbia portato il nostro agire urbano. E mi sono chiesta a cosa abbia condotto la “loro” ibridazione e il “loro” agire urbano.

Ho riflettuto su cosa sia la Comunità che costruisce nel segno incerto del quotidiano, comprendendo, forse, un po’ e meglio, cosa voglia dire per una urbanista, avere dubbi, aderire a una città, ai suoi spazi, agli abitanti, ai differenti “pensieri”, ai processi e ai ritmi.

Esplorando come, al di là del potere dei forti, i cittadini comuni, portoricani, ispanici, afroamericani, irlandesi, cinesi o gli italiani trapiantati, abbiano coscienza del diritto, perché in questo Nuovo Mondo, non il migliore e non il peggiore, la gente comune è resiliente e costruisce percorsi per re-agire.

New York è sporca, densa, affollata, spuria, sorprendente, fluida, permeabile, mai uguale a se stessa. Ha in sé una vita profonda, luminosa, informale. È una Sirena.

Se, come afferma William James, «the greatest use of a life is to spend it on something that will outlast it», in questo moto perenne, della città, e nel mio in lei, tante volte ho immaginato da Brooklyn Heights, di poter tornare indietro di almeno centocinquanta anni, e osservare per il tempo indefinito di una vita, con un taccuino e una matita tra le mani, il cambiamento urbano: le piccole case, poi sostituite, le aree paludose bonificate, i Ponti, le fattorie, gli arrivi umani, il primo grattacielo. E gli altri sorgere, in un’accelerazione temporale: le demolizioni, il rombo di un cantiere, il rumore amplificato dei passi della gente, il sibilo del primo ferry a vapore, le urla a Ful-

ton Fish Market, le grigie lunghe ombre portate degli alti edifici su quelli più esili e circostanti, la melodia urbana della strada, le differenti lingue in gioco.

La resistenza, le intersezioni.

Il crollo delle Twin Towers, Wall Street e la grande Borsa. Freedom Tower, Beekman Tower, il Woolworth Building, e gli edifici degli architetti più visionari. I più recenti colossi. I giardini che piccole comunità hanno strappato al mercato immobiliare, riciclando “rottami” che oggi brillano intensamente di luce propria. La lunga e maestosa, quanto accessibile e “familiare”, Broadway, la storica Bowery, la upper class, i workers, le lotte dei neri ad Harlem e l’eco dei primi scioperi.

Ho tante volte sognato di stare qui, a guardare questa opera d’arte urbana, poderosa e piena di imperfezioni, salire.

Il clangore forte del costruire, gli scavi, l’acqua dei due fiumi che cambia di colore, si imputridisce, si inquina, gela. Il porto. Le scorie, le grandi navi. I riflessi. I “giganti” di metallo, radici ben infisse nello scisto, che giungono ad altezze impreviste. Gli accordi, le contese, i dissidi.

Le banche e i prestiti, le crisi, la solidità della pietra e l’energia flessuosa e riflettente dell’acciaio. Gli illeciti, la corruzione, l’arroganza, l’accogliere. La tolleranza, le idee ispirate, l’azzardo. Lo stridio acido dei bulloni e il sibilo del precipitare. Il rimbombo delle parole. Le corde tese fatte di acciaio. L’aria e la neve. Il vapore. Le piccole infime cose cancellate, quelle appena sorte e quelle rinate. Gli errori.

E la massa enorme della gente, arrivata sin qui. Sfruttata, impaurita, animata dalla fortuna e dalla volontà. Un esercito poderoso. Una atroce selezione darwiniana. Perché New York è solo un ambito terrestre, degli uomini e delle donne.

Questo viaggio si conclude dove tante volte è cominciato: su questa ampia, larga, enorme “finestra” aperta di Brooklyn Heights. Dove spesso mi affaccio per osservare l’acqua che lambisce le rive, acqua di cui è impossibile conoscere davvero il gusto, tra fiume e oceano, un’acqua che s’increspa, con la città di fronte.

Da Brooklyn Heights, settembre 2019

CAPITOLO I

GEOGRAFIA COME DESTINO

«There now is your insular city of the Manhattoes, belted round by wharves as Indian isles by coral reefs: commerce surrounds it with her surf. Right and left, the streets take you waterward. Its extreme downtown is the Battery, where that noble mole is washed by waves, and cooled by breezes, which a few hours previous were out of sight of land. Look at the crowds of water-gazers there.

Circumambulate the city of a dreamy Sabbath afternoon. Go from Corlears Hook to Coenties Slip, and from thence, by Whitehall, northward. What do you see? Posted like silent sentinels all around the town, stand thousands upon thousands of mortal men fixed in ocean reveries. Some leaning against the spiles; some seated upon the pier-heads; some looking over the bulwarks of ships from China; some high aloft in the rigging, as if striving to get a still better seaward peep. But these are all landmen; of week days pent up in lath and plaster, tied to counters, nailed to benches, clinched to desks. How then is this? Are the green fields gone? What do they here?»⁽¹⁾

Herman Melville, 1851, *Moby Dick* (Chapter 1. Loomings)

(1) Eccovi dunque la città insulare dei Manhattanesi circondata da banchine, come le isole indiane da scogliere di coralli: il commercio la cinge con la sua risacca. A destra e a sinistra le vie vi conducono al mare. Il suo punto principale è il Bastione, dove quella mole illustre è ventilata dalle brezze e bagnata dalle onde che poche ore prima erano fuori vista da terra. Guardate la folla dei contemplatori dell'acqua. Andate in giro per la città in un sognante pomeriggio del sabato. Andate al Corlears Hook a Coenties Slip e di là, lungo Whitehall, verso il Nord. Che cosa vedete? Fissi, come sentinelle silenziose, tutto

1.1. La dimensione urbana

Il suolo, capitale sociale e collettivo, è quasi sempre leva del mercato e del capitale privato, motore di azioni, conflitti, scelte politiche, produce effetti sociali, è origine di un imponente indotto e di numerosi processi. È lo spazio fisico dove si concentrano e si rendono visibili dinamiche economiche e sociali relative non solo all'ambito confinato della città, ma riconducibili – in alcuni casi – a un vastissimo ambiente che, eccedendo ciò che è di pertinenza urbana, riguarda l'economia globale.

Gli effetti della trasformazione sul suolo non sono apprezzabili e comprensibili solo con l'esame dei dati e delle valutazioni quantitative, distributive o numeriche sull'edificazione, sulla densità e sul trend dello sviluppo urbano, ma vanno interpretati attraverso la lettura del territorio e del ruolo che la città ha avuto, incrociando economia, società, cultura, politica.

Per capire come New York City (NYC)⁽²⁾ e Manhattan abbiano avuto e abbiano un ruolo forte a livello globale, sin dalla prima metà del XIX secolo, pur considerando i cambiamenti recenti dell'economia planetaria (lo spostamento verso Est), è opportuno riallacciarsi alla lettura del sistema economico mondiale elaborata da Immanuel Wallerstein, dalla metà degli anni Settanta. Teoria che rende esplicita come l'organizzazione dello spazio geografico e territoriale nel New York State, e urbano a NYC, sia l'esito di un lungo corso storico non unicamente fondato sulla storia americana o sull'esistenza delle Megalopoli Atlantiche, ma sia basato su processi a scala più ampia. La città, in questo caso un enorme aggregato che non ha un solo centro o un solo vertice politico, è costituita da spazi, linee di flusso e fattori complessi di ordine culturale, sociale ed economico, fratture e bilanciamenti che trascendono qualunque unità territoriale controllata da una singola entità di governo.

Le economie-mondo premoderne, sviluppate frequentemente intorno alle grandi vie d'acqua e alle grandi arterie commerciali di terra, linee di comunicazione caratterizzate da intrinseca instabilità, si sono sviluppate anche

intorno alla città stanno migliaia e migliaia di mortali perduti in fantasterie oceaniche. Alcuni appoggiati a una palizzata, altri seduti sulle testate dei moli, altri che guardano oltre le murate di navi che provengono dalla Cina e altri arrivano, nell'attrezzatura, come se si sforzassero di gettare un'occhiata ancor più vasta, verso il mare. Ma tutti costoro sono gente di terra; rinchiusi nei sedili, avvinti alle scrivanie. Come va dunque? Sono scomparse tutte le verdi campagne? Che cosa fanno qui costoro?

(2) New York City indica i Five Boroughs (5 Distretti): Manhattan; Brooklyn; Bronx; Queens; Staten Island.

grazie al ruolo di alcuni sistemi metropolitani, tra essi New York che funziona come un congegno unitario, un punto di confluenza e di ramificazione, propagazione, trasmissione, divulgazione, generatore e ganglio di innovazione di un'economia attiva a livello mondiale che modifica gli assetti esistenti prima del 1492.

Dopo il XVI secolo l'economia europea viene ridisegnata con lo spostamento degli equilibri che erano stati esito di un processo plurisecolare. Tale variazione d'asse avviene sia attraverso il capitalismo mercantile che amplia l'area "battuta" in precedenza, con lo spazio dei flussi da e verso l'America, sia con l'espansione del mercato il quale si allarga sino a raggiungere un ambito praticamente illimitato che coincide, alla soglia del XX secolo, con un unico spazio economico, sebbene discontinuo.

Tale processo si avvale dei meccanismi di accumulazione (e di sperequazione) del capitalismo che permea per intero economia e società occidentali, sia attraverso gli scambi, sia tramite il ruolo delle istituzioni di matrice europea, sia di quelle esterne all'Europa, nate proprio durante la fase che vede l'affermarsi di New York sulla scena mondiale. E che portò quella città a essere – pur nel suo rapporto con Londra, la *competitor* europea – la capitale economica del XX secolo. In un contesto mondiale in cui l'economia-mondo capitalista, e il sistema dei poteri collegati, rafforzarono la propria caratteristica: la distinzione tra la dimensione mondiale dell'agire economico e la dimensione territoriale delle articolazioni di governo. Tale biforcazione e autonomia del metamorfico capitale, in dialogo tensivo e nel contempo in competizione con la politica, trassero vantaggio dalla molteplicità dei centri di potere, si rafforzarono per le discontinuità politico-territoriali e per le differenze tra le condizioni locali.

Per quanto attiene NYC lo sviluppo urbano ha una stretta relazione con una molteplicità dimensionale e funzionale di "spazi", tra il geografico e l'istituzionale:

- lo "spazio urbano" specifico, incrementale, discontinuo, eterogeneo, poroso, a livello complessivo e a livello dei 5 Distretti, i Five Boroughs, che compongono NYC, dal 1898 quando fu istituita, con il Consolidamento, la City of Greater New York, composta dai Five Boroughs, interconnessi, ma abbastanza differenziati, (Fig. 1.1);
- lo spazio del New York State e lo spazio "regionale", innervato da una poderosa struttura di trasporti e mobilità;

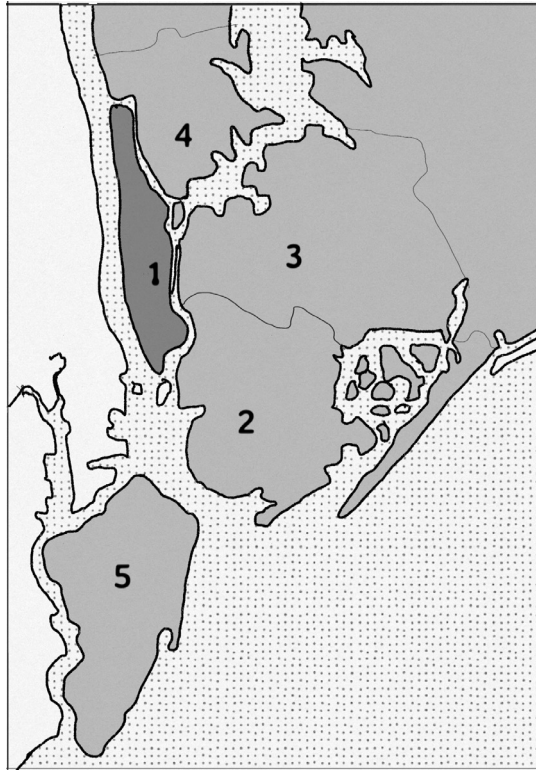


Figura 1.1. City of Greater New York: I Five Boroughs. *Legenda:* 1. Manhattan; 2. Brooklyn; 3. I Queens; 4. Il Bronx; 5. Staten Island.

- lo “spazio costiero”, limitato dagli Allegheny Mountains e dalla catena montuosa che li comprende: gli Appalachian Mountains, con la fascia dell’entroterra della porzione Est dell’America del Nord. L’ambito sulla costa va grossomodo da Boston a Baltimore, complessivamente riguarda l’area delle prime ondate migratorie (1820 circa) e del primo sviluppo delle industrie e delle *railroads* (1850-60). Esso ha importanti nuclei in alcune grandi città, in competizione/relazione reciproca. Sulla costa: Boston, Philadelphia, New York; nell’entroterra Chicago⁽³⁾, (Fig. 1.2);

(3) Tale macro ambito è punteggiato da numerose città; sulla costa: Boston; New York; Philadelphia; Baltimore; e inoltre Rochester; Buffalo; Cleveland; Pittsburgh; Columbus; Cincinnati; Detroit; Chicago; Indianapolis; St. Louis; Milwaukee; Omaha; Kansas City. Oltre queste: Atlanta e New Orleans, più a Sud. Separate da un’area a Ovest in

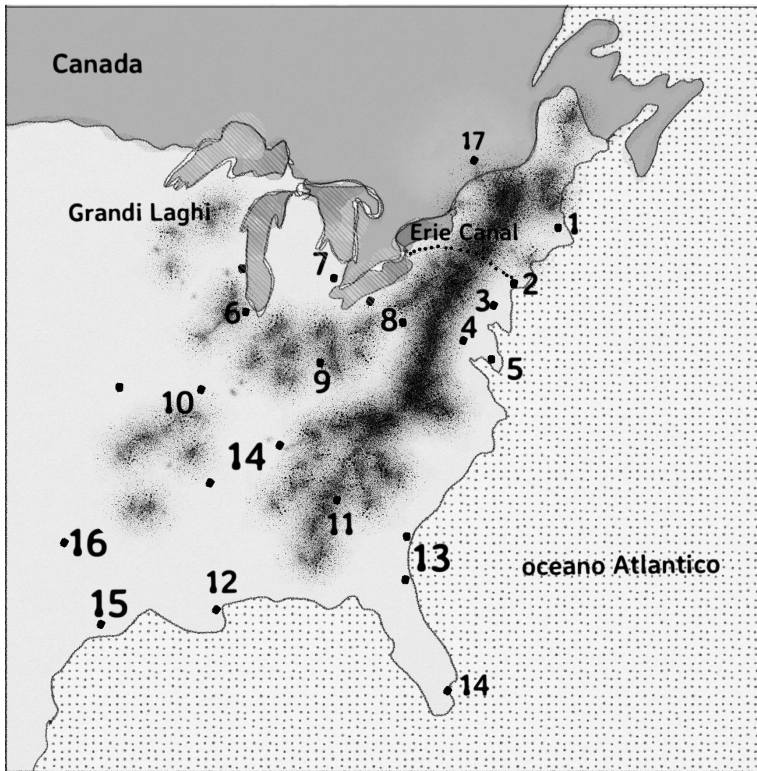


Figura 1.2. L'America del Nord, il macro-contesto e alcune città. *Legenda:* 1. Boston, 2. New York, 3. Philadelphia, 4. Washington, D.C., 5. Baltimora, 6. Chicago, 7. Detroit, 8. Pittsburgh, 9. Cincinnati, 10. St. Louis, 11. Atlanta, 12. New Orleans, 13. Savannah, 14. Nashville, 15. Houston, 16. Dallas, 17. Montreal.

- lo spazio della Nazione (il cui sviluppo concerneva inizialmente l'Est, poi l'West del Nord America), un macro-contesto, interessato da una massiva trasformazione territoriale, politica ed economica complessiva e rapidissima che riguardò quell'ampia parte degli Stati Uniti, tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del XX secolo;
- il sistema-mondo e l'economia-mondo.

quella fase non troppo urbanizzata; altre due città, sulla West Coast, possono essere menzionate: Los Angeles e San Francisco, anch'esse, sebbene in misura molto minore, sono connesse allo sviluppo di NYC.

L'Unione, va ricordato, si formò nel 1861, durante la Guerra di Secessione. In quella fase l'America del Nord era divisa in tre macro ambiti: gli Stati che aderivano all'Unione (a Est e all'estremo Ovest nella regione di San Francisco); gli Stati Confederati (a Sud); la porzione centrale fino all'Ovest che riguardava le aree che non avevano ancora raggiunto la condizione legale di Stato, prima della *Civil War*. La Guerra di Secessione americana (Guerra Civile; *Civil War*) fu combattuta dal 12 aprile 1861 al 9 aprile 1865 fra gli Stati Uniti d'America e gli Stati Confederati d'America. Post elezione di Abraham Lincoln come Presidente, undici Stati del Sud dichiararono la propria secessione e formarono la Confederazione degli Stati d'America. Dopo quattro anni di guerra la Confederazione si arrese e lo schiavismo fu abolito in tutta la Nazione. Le questioni che portarono alla guerra furono in parte risolte durante la cosiddetta Era della Ricostruzione.

L'area costiera ad Est, da Boston a Baltimore, costituisce un sistema urbano studiato durante gli anni Sessanta del Novecento da J. Gottmann. Tale regione rivierasca atlantica nordamericana, tra l'estuario del Potomac e la baia del Massachusetts, si configurò come una macro area interessata dalla maggiore concentrazione urbana del pianeta. Un continuum che spinse in avanti l'analisi degli insediamenti urbani, identificando con un neologismo di grande rilevanza: "megalopoli", città come New York, Washington, D.C., Baltimore, Philadelphia e Boston.

Un aspetto rilevante attiene la formazione della City of Greater New York (dal 1938: City of New York), che definisce il "Consolidamento", la costituzione dell'aggregato amministrativo che dal 1898 rese unitari i Five Boroughs (i 5 Distretti: Manhattan; Brooklyn; Bronx; Queens; Staten Island). Il processo, in fieri dalla prima metà dell'Ottocento, iniziato formalmente intorno al 1894, aveva preso corpo già nel 1857 anche per l'impulso di Andrew Haswell Green (1820-1903; attivo in numerosi campi, compresa la promozione del Central Park), un riformatore a cui si attribuisce la paternità del macro aggregato dei 5 Distretti (in parte osteggiato dagli abitanti chiamati a votare, e da alcune frange politiche). Esso fu concepito per innumerevoli ragioni, a partire da quelle fiscali, sino a quelle connesse al numero di migranti presenti sul territorio urbano, come pure per la necessità di organizzare una struttura di governo territoriale che fosse in grado di pianificare un gigantesco insieme eterogeneo, di immensa portata economica e sociale. L'opposizione, abbastanza vivace, fu concentrata a Brooklyn che era, oltre a Manhattan, il Distretto più popoloso e certamente